

VIA CRUCIS con Don Mazzolari

La Via Crucis, quella di Cristo e la nostra, quella di coloro che hanno ascoltato l'invito: «Prendete la vostra croce e seguitemi», non è che una storia di mani, che denudano Cristo e lo inchiodano sul legno. Questa povera storia di povere mani, il Signore la vede, il Signore la sopporta. Anche noi vediamo queste mani e saremmo tentati di giudicare. Ma prima di giudicare pensiamoci. Ci sono dentro anche le nostre mani... mani che contano volentieri il denaro, mani che legano le mani degli umili, mani che inchiodano, mani che invano cercano di lavare le proprie viltà, mani che scrivono contro la verità, mani che trapassano i cuori. La morte del Signore è opera di queste mani, che continuano nei secoli l'agonia e la passione. Se ci fosse un'acqua per lavare le mie mani!

Per dimenticare le mie mani, ho bisogno di guardare altre mani, di sostituire le mie mani spietate con mani misericordiose. Vedo le mani della Madonna, di Maria Maddalena, di Giovanni, che dai piedi della croce si protendono verso il morente, benedicendo, implorando, perdonando. Vedo le mani del centurione, che si batte il petto: «Veramente costui è il Figlio di Dio».

PRIMA STAZIONE Gesù è condannato a morte da Pilato

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa croce hai redento il mondo.

Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re? ». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò perché fosse crocifisso. (Giovanni 19,13-16)

La Via Crucis incomincia col Cristo davanti al tribunale degli uomini; la prima stazione della nostra avventura incomincia con un giudizio su Dio. Il mio egoismo si atteggia a scrutatore dell'amore; il mio niente mette sotto giudizio l'Onnipotente! Il mio peccato è già consumato. Chi non crede nell'amore è già giudicato, «perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. Vedete come l'arrestano. Nessun mandato di cattura: semplice operazione di polizia. Un branco di gente raccogliatrice: servi del sommo sacerdote, con Giuda per guida. Dove lo trovano? Nell'orto degli Ulivi, in ginocchio. Cristo accetta di vivere sotto la legge, ma sopravanza la legge. Ecco il suo torto. Egli è troppo onesto: pensa agli altri, viene per gli altri, lavora per gli altri, muore per tutti. Troppo! Si sopporta meglio un meno. A coloro che sono meno uomini, la legge spesso perdona: ma chi si fa Figlio di Dio non sarà perdonato.

Canto o invocazione cantata

SECONDA STAZIONE Gesù è caricato della croce

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei! ». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. (Marco 15,16-20)

«Se uno vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua».

Pochi gli sono andati dietro: e quando la croce, da parola annunciata, diviene la Croce e il Maestro è catturato, condannato, caricato, crocifisso, allora anche il minuscolo gruppo dei rimasti si disperde ed egli rimane solo lungo la via del Calvario. Rimane solo proprio colui che saliva per tutti, portando la croce di tutti. Il Venerdì Santo è lo sforzo di seguire il Signore, di fare con lui la rinuncia ai nostri diritti onde sopravanzare, nell'esercizio della carità, i nostri doveri. Dei suoi diritti di Figlio dell'uomo, egli non si valse come nessuno mai, né prima, né dopo. Egli è andato oltre ogni dovere, con una carità senza limiti. Dire la verità quando costa la vita è al di là del dovere. Scegliere di essere poveri alla maniera di Gesù è al di là del dovere. Fare del bene a chi ci fa del male è al di là del dovere. Amare chi ci odia è al di là del dovere.

Canto o invocazione cantata

TERZA STAZIONE Gesù cade una prima volta

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Isaia 53,4-5)*

Non mi fa meraviglia che Gesù cada: mi fa meraviglia che un uomo, ridotto a quel modo, stia in piedi e riesca a trascinarsi dietro, per la salita al Calvario, il legno delle Croci. L'amore non ha misura, ma l'adorabile umanità del Salvatore porta nella sua carne la misura della nostra infermità. Se egli cade, è perché cedono le sue povere forze fiaccate dall'urto incessante e implacabile della nostra malvagità, la quale vi si accanisce contro senza ragione e senza utile.

Gesù così, disteso a terra, ne prende possesso. La terra, che riceve Gesù, mostra d'averne un cuore. Poiché mi sono rifiutato di farlo riposare sul mio cuore, la terra gli offre il suo. Ecco lo scandalo: lo scandalo dell'amore. L'amore non è amato. L'amore non è capito. L'amore è calpestato. La terra è fredda e fa paura. Eppure se il grano non marcisce... Nel calice che gli è stato presentato c'è dentro: "Il tuo amore non sarà ricambiato, il tuo amore non sarà capito; il tuo amore sarà rifiutato; il tuo amore sarà crocifisso".

Canto o invocazione cantata

QUARTA STAZIONE Gesù incontra Sua Madre

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – anche e te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Luca 2,34-35)

Alla svolta della strada, appena Gesù leva gli occhi da terra, Maria è là. Gesù guarda la Madre. Chi muore cerca la mamma. Cristo ama la Madre in ognuno di noi che dal suo sacrificio veniamo redenti e adottati come «figliuoli di Maria». Egli non toglie nulla alla Madre: le apre nel cuore una maternità universale, come il suo cuore s'è già aperto a una fraternità che tutti abbraccia. La Madre e la Croce non sono due beni separati o separabili: sono l'unico insostituibile manipolo della sua carità.

«Madre, ecco tuo figlio» ,«Giovanni, ecco tua madre». L'epilogo del dramma viene consumato ai piedi della Croce, ma il suo momento più patetico è nell'incontro. La Madonna che segue Gesù fin sul Calvario e sta ai piedi della Croce è il folgorante esempio d'una nuova umanità. La maternità divina della Vergine è un mistero di gioia: la sua maternità umana è un mistero di dolore. La Madonna dona con cuore così largo e generoso, che al posto del Figlio accoglie Giuda, Pietro, il cattivo ladrone, i farisei, i crocifissori, me...

Canto o invocazione cantata

QUINTA STAZIONE Gesù è aiutato da Simone di Cirene

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Costrinsero a portare la sua croce una tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condusero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio». (Marco 15,21-22)

Gli stessi carnefici si avvedono che Gesù non può continuare. Bisogna aiutare Gesù, bisogna aiutare il povero. Qualcuno gli vada incontro. A chi tocca? «A me», risponde la coscienza cristiana, che si sente responsabile di tutto e di tutti. «Agli altri» risponde l'eterno Caino, che sonnecchia in ognuno di noi.

La carità ci compromette contro il nostro mondo e contro noi stessi in maniera paurosa. Senza una carità folle, chi potrà salvare il mondo? L'amore non conosce barriere o riguardi di persone, non esclude nessuno dall'amore. Il Cristo che soffre ha tali connotati che nessun pregiudizio li può contraffare.

Bisogna fare ponti sull'uomo. Si deve passare con la carità, che fa vivere tutti e costruire la famiglia, la patria, la Chiesa. Chi non ama non ha famiglia, non ha patria, non ha Chiesa...

E non ha gioia, perché la gioia è il riflesso del bene goduto da chi abbiamo saputo accogliere nel nostro cuore.

Canto o invocazione cantata

SESTA STAZIONE Gesù incontra la Veronica

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. (Isaia 53,2-3)

Nella travolgente brutalità di certe ore, pare quasi che tutto si smarrisca; eppure, basta un po' d'azzurro, dietro il cupo lampeggiare dell'uragano, per tenere viva la speranza. Tutto dipende dall'amore. Il demonio ha un cuore di pietra. Gesù ha toccato il cuore della Veronica, che diventa una fonte d'acqua che sgorga dalla vita eterna.

La donna perduta, in casa di Simone, si purifica rompendo l'alabastro ai piedi di Cristo; la Veronica si purifica presentando un lino per il suo volto benedetto e sfigurato. Ambedue sono pronte al richiamo di Colui che passa. Se chiudiamo il cuore al povero che passa, non avremo sull'anima la ricompensa incancellabile della carità. Se invece è rimasto in noi un lembo incontaminato di anima, corriamo incontro a Cristo che passa portando la Croce delle nostre colpe e asciugiamogli il volto benedetto. Forse, dinanzi all'immagine dolorosa di Lui, impressa nella parte più pura della nostra anima, qualcuno dei fratelli che lo bestemmia riconoscerà il Signore, e percuotendosi il petto, insieme a noi benedirà il Suo santo nome.

Canto o invocazione cantata

SETTIMA STAZIONE Gesù cade la seconda volta

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. (Isaia 53,6-10)

All'indifferenza delle stelle ci si abitua, ma come sopportare l'indifferenza dei cristiani? Dio non ha mani perché vuole che io gli impresti le mie, non ha piedi perché vuol camminare con i miei verso la casa del povero, non ha labbra perché vuole le mie parole e i miei baci per chi soffre e chi muore. «Dall'amore che vi porterete gli uni gli altri, riconosceranno che siete miei discepoli...». E' un comando di Gesù, un diritto elementare del cristiano. Se non amo, impedisco al povero di vedere Dio. Il cielo si chiude quando gli uomini sono cattivi. In terra cristiana quando i cristiani non hanno cuore è molto difficile vedere Dio. L'uomo che manca all'uomo è ingiusto; il cristiano che manca al cristiano è sacrilego. Mi sei vicino davvero, Signore. Sei legato alla mia povertà. Eccomi inserito nella tua umanità che ascende perché tu ti sei immedesimato nella mia umanità che discende. Mi hai preso dal basso, dal più basso di me stesso, ove nessuno mi raggiunge.

Canto o invocazione cantata

OTTAVA STAZIONE Gesù ammonisce le donne di Gerusalemme

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco? ». (Luca 23,27-31)

I poveri sono rimasti fedeli a Cristo e glielo hanno testimoniato come hanno potuto. Non possono togliergli la Croce, ma lo seguono da lontano. Accanto a Gesù c'è il pianto delle donne che, senza difenderlo davanti agli uomini, riempiono la Sua solitudine di condannato e ne cancellano l'obbrobrio. Gesù parla alle donne che piangono, mentre s'accontenta di guardare la faccia chiusa dei suoi uomini. Gesù le chiama: «Figlie di Sion...». Come i profeti: «Rallegrati, figlia di Sion; non piangere, figlia di Sion». Sono le figlie del Suo popolo, della Sua terra, del Suo Padre. Gesù vede la donna nella luce più bella. Nessuna donna dev'essere posta in tentazione di dire: «Beate le sterili ...». Guai a chi avvilisce la maternità! Oggi il legno verde, domani il legno secco. Il povero è trattato come il legno secco. Cristo non taglia da sé il legno secco: lo inserisce nel legno della sua Croce. Chi ha fede in Lui, fosse pure l'ultimo, diviene capace di portare sulle sue spalle tutto il dolore del mondo.

Canto o invocazione cantata

NONA STAZIONE Gesù cade la terza volta

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. (Isaia 53,7-8b)

Abbiamo imparato a valutare il carico massimo di una nave, la portata di un ponte e del cemento armato, il carico di un cammello e di un cavallo, ma non ci curiamo di sapere fin dove reggono le spalle dei fratelli! Guardo come Gesù riesce a camminare sotto il peso della Croce. Ogni passo lascia un rigo di sangue. La flagellazione ne ha divorato le carni delicatissime e ora quel peso è come un torchio.

Una, due, tre volte... eccolo a terra, sotto la Croce.

Gli altri condannati che viaggiavano con lui, portando i loro legni, erano due ladri di strada. Ai crocicchi, «qualche donna piangeva e metteva lamenti. Una, sfidando quanti gli facevano oltraggio, gli s'appressò e gli asciugò il volto.

Camminando con Lui e incontrandosi con lo sguardo alle svolte del ripido sentiero, saliva la Madre. E salivano verso il Calvario, senza uno sguardo, senza una carezza, senza una benedizione.

Se «il nostro peso è il nostro amore», la tua Croce è imponderabile e incommensurabile come la tua carità. Chi dunque ne potrà misurare l'altezza, la profondità, la larghezza?

Canto o invocazione cantata

DECIMA STAZIONE Gesù è spogliato delle sue vesti

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.» E i soldati fecero così. (Giovanni 19,23-24)

Rinuncia a scolparsi, lui, l'innocente.

Rinuncia a difendersi, lui, l'Onnipotente.

Rinuncia alla rappresaglia, lui, il Terribile.

Rinuncia a essere compatito, lui, il Pietoso.

Rinuncia a morire in pace, lui, il Pacifico.

Rinuncia alla vita, lui, il Vivente. Rinuncia al vestito, lui, che veste i gigli del campo e ogni erba del prato.

Cristo spogliato è il Povero, l'uomo senza diritti.

Chi veste gli altri è spogliato, come è nudo chi veste i gigli del campo. Ma la somiglianza non cancella l'ingiustizia: per questo mi sentirò dire nel giorno della Verità: «Io ero nudo e tu non mi hai vestito». Tu, sulla croce, sei nudo, sei l'Uomo; noi siamo obbligati a portare la maschera dell'uomo forte, dell'uomo grande... fin sulla Croce.

Canto o invocazione cantata

UNDICESIMA STAZIONE Gesù è inchiodato sulla Croce

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. (Marco 15,22-27)

I Suoi piedi hanno camminato per il Vangelo; le Sue mani hanno guarito, assolto, rialzato, lavorato: mani che «hanno fatto bene ogni cosa», come quelle del Padre... Credevano, inchiodandogli mani e piedi, di aver reso impotente l'Onnipotente! Gli uomini credono di poter fermare Dio, spegnere lo Spirito, fermare la verità. Dio solo è la Roccia. Gesù ha le mani e i piedi crocifissi, ma libero il cuore, libera la testa. Costa l'amare, ma

si può amare; costa il pensiero libero, ma è ancora possibile in uno sforzo supremo. Il cuore glielo lacereranno più tardi; la testa gliel'hanno già coronata di spine, ma quello che di più suo e di più sacro ha l'uomo, la personalità, che è fatta di pensiero e di sentimento, nessuno ha osato toccargliela.

C'è un solo punto fermo quaggiù per l'uomo: la Croce.

Bisogna però avere la forza di lasciarsi inchiodare sulla Croce; se no, si muove come un capestro, il capestro di Giuda.

Mentre tutti portiamo la croce, pochi sono sicuri della Croce, non avendo voluto farsi inchiodare su di essa. Siamo dei condannati più che dei crocifissi. «Inchiodato sulla croce, non temere! »

Canto o invocazione cantata

DODICESIMA STAZIONE Gesù muore in Croce

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. (Marco 15,33-39)

Sul Calvario non si ragiona, si contempla. Con Cristo al mondo si è aggiunta una nuova dimensione: quella di coloro che danno la vita per ciò che amano. La Croce è l'unità di misura di questa nuova dimensione umana che sconfinava nell'eterno: il Crocifisso è il fermento di questa nuova realtà, senza la quale non si capisce niente e tutto diventa disumano. Il Calvario «trascina» l'umanità. Che io lo voglia o no, la mia vita è legata al mio perdersi per coloro che amo. «Chi perde la propria vita, la ritrova». Se riesco a capire che il perdere è il solo guadagno, non sono il più povero. La povertà non è mancanza né di denaro né di successo, ma l'impossibilità di spendermi, la mancanza d'amore. Se posso dare, sono ricco. Donando, mi apro a un credito senza limiti su Dio. Si salva soltanto chi ha fede nell'amore. Sono venuto per vedere e mi trovo inchiodato.

Canto o invocazione cantata

TREDICESIMA STAZIONE Gesù è trafitto dalla lancia

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. (Giovanni 19,31-34)

Vedo sangue dappertutto, oggi: il tuo, Signore, che è «riscatto e bevanda», il sangue di tante tue creature, dal «giusto Abele» sino all'«ultimo» che non è mai l'ultimo, avendo l'uomo imparato prima di ogni altra l'arte di uccidere il fratello. Una statistica vuole che ogni quindici secondi ci sia un uomo che cade per colpa nostra. Ma la salvezza non è nel sangue: nel sangue c'è la «preziosità» di Colui che si offre, ma è l'amore che fa «il prezzo del sangue» e che salva. L'«amore più grande» è «nel sangue di Cristo, che è sparso per noi». Fratello, vedi quel Suo cuore che esce fuori dal costato? Non è più Suo neanche il cuore. Ma muore per me, muore per te: muore per insegnare agli uomini che non è più concesso di far morire, che è venuta l'ora di non far morire più nessuno, di mobilitare la pietà.

Canto o invocazione cantata

QUATTORDICESIMA STAZIONE Gesù è posto nel sepolcro

Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo. Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe di Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiede il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. (Marco 15,42-46)

A differenza degli uomini che la storia chiama grandi, Cristo non ha preso con sé nulla. Giuseppe d'Arimatea gli presterà il lenzuolo della sepoltura: ma, sulla Croce, il Figlio dell'Uomo, nell'estrema nudità dell'offerta, può ben dire «Tutto ho dato!».

Accetta la stalla, il fiato degli animali, la greppia, il canto degli angeli, i poveri doni dei pastori, i ricchi doni dei magi, l'esilio in Egitto, il nascondimento fino a trent'anni a Nazaret. Accetta le premure di Marta, i silenzi estasiati della Maddalena, il profumo, le lacrime e i baci della peccatrice, il gesto audace della Veronica, il pianto delle donne lungo il Calvario. Accetta l'Osanna e il Crucifige, il bacio di Giuda, gli sputi, gli schiaffi, le battiture, la corona di spine, lo straccio di porpora. Accetta la condanna, la croce, le cadute, la spogliazione, i chiodi... e avrebbe accettato anche gli aromi portati dalle donne il lunedì di Pasqua, se la Vita trionfante non li avesse resi un omaggio tardivo.

CONCLUSIONE

«Egli è veramente risorto... Questa è la nostra fede, la sola che può vincere il mondo!». Così dicevano i primi cristiani, ma è una fede tremenda. Se egli è il Risorto, io non ho ragione, ha ragione Lui; e a me non resta che questa uscita di misericordia attraverso le Sue piaghe gloriose. Se Cristo è il Risorto, il Suo Vangelo tiene, con neanche uno jota fuori; se non è il Risorto, tutto cade e diviene folle: anche le parole che pare abbiano un senso.

E cade anche la gioia, senza l'alleluja, cade anche la speranza. Se non dico «credo», non capisco più niente. Se non riprendo in mano consapevolmente il mio battesimo, brucio.

Battezzato nella tua morte, perdonato nel tuo sangue, confermato nella tua Pasqua... Alleluia! Che festa tremenda è la Pasqua!

Ma è il giorno, Signore, che è stato fatto da te per me. Alleluia! Alleluia! Alleluia!

Canto finale